

## Questo numero.

Un indice formale guiderà meglio nella lettura di questo numero ricco e vario.

- p. 1 *Terapia Reale*, di Silvano Borruso (una proposta di lettura ed insieme un invito all'ascolto).
- p. 4 *Genitori che continuate a giustificare sempre i vostri figli, preparatevi ad una vita di dolore e sofferenza: l'avrete*, di Alessandro Pagano (felice sintesi che andrebbe affissa nelle scuole).
- p. 6 *Ci stanno rubando anche la patina*, di Alzek Misheff (la premessa alle ultime ricerche espressive del creatore del nostro logo).
- p. 8 *Il Covile. Revue électronique aperiodique*, di Bernard Dumont (la rivista francese *Catholica* parla di noi).



Alzek Misheff. *Il Covile*. Verderame.

## Letture



### *Terapia Reale*

DI SILVANO BORRUSO

Qualche tempo fa viaggiavo quindicinalmente tra Nairobi ed Eldoret, partendo il venerdì e ritornando domenica. Il ritorno prevedeva una sosta di circa tre ore a Nakuru, 30 chilometri a sud dell'Equatore, a metà strada dei 350 chilometri che dividono i termini del viaggio. Manco a dirlo, portavo sempre con me un libro.

Quella volta avevo programmato di finire *Saggezza Antica - Terapia per i mali dell'uomo d'oggi* di Giovanni Reale<sup>1</sup> durante la sosta a Nakuru, ma il libro si rivelò così attraente e la sua tesi così calzante che lo finii la sera del sabato.

La tesi di Reale è ben conosciuta da alcuni, intravista da altri, ignorata dai più: il nichilismo, predetto così accuratamente da Nietzsche e predicato con altrettanta precisione da Camus, fa da radice ai mali intellettuali e morali dell'uomo d'oggi: il riduzionismo scientifico della ragione, l'ideologismo e dimenticanza del vero, il prassismo e produttivismo tecnologico, il benessere materiale come surrogato della felicità, il dilagare della violenza, lo smarrimento del senso della forma, la dimenticanza dell'amore, l'individualismo ai limiti dell'eccesso, lo smarrimento del senso del fine, il materialismo e oblio dell'essere.

<sup>1</sup> Raffaello Cortina Editore 1995.



I dieci mali sopraelencati fanno da titoli ai dieci capitoli del libro. Ognuno ha un sottotitolo, che corrisponde nel testo a citazioni accertatissime di testi filosofici classici, proposti da Reale come terapia per ciascun male. Ogni capitolo, prefazione e prologo inclusi, è inteso da due eserghi: in otto dei dieci capitoli il primo è una sparata di Nietzsche; negli altri due, di Bacone (Francis) e di Konrad Lorenz. Il secondo esergo costituisce l'antidoto: è sempre un testo, pacato e solenne, di un rappresentante della saggezza antica: Platone, Aristotele, Democrito, Senofonte.

Ciò che colpisce è la dimestichezza di Reale con i testi di Platone, e una tale intimità con il pensiero di questo filosofo, da essere riuscito a ricostruire i suoi insegnamenti orali sulla base degli scritti dei suoi discepoli. In tutto e per tutto una piacevolissima lettura, ma non tale da stimolarmi a scriverne una recensione, o per lo meno così io pensavo la domenica, prima della sosta a Nakuru.

Con l'auto ferma all'ombra di un albero, e con niente da leggere, trovai i nastri magnetofonici de *L'Elisir d'Amore* di Donizetti, con il rispettivo libretto di Felice Romani. Un'occasione che non era mai arrivata prima, e chissà se sarebbe arrivata più: quindi da non perdere.

Avevo ascoltato *L'Elisir* già due volte, ma con l'auto in marcia e quindi senza poter leggere il libretto per evitare la nausea da mal d'auto. Questa era la volta buona per concentrare l'attenzione su forma e contenuto insieme.

Man mano che le cascate di melodie, armonie e contrappunto donizettiani lasciavano traccia nella memoria, il testo di Romani mi conduceva una volta dopo l'altra al libro di Reale finito la sera prima.

C'erano tutti: il nichilista Belcore, la prassista Adina, lo scienziata Dulcamara, gli edonisti soldati ragazze e contadini, e l'opportu-

nista Giannetta, per finire, naturalmente, con Nemorino, ignaro rappresentante dell'antica saggezza. Andavo di sorpresa in sorpresa fino alla fine di un'esperienza difficile da dimenticare, e che mi costrinse, direi, a scriverla.

Belcore, dalla sua entrata alla sua uscita al rullo del tamburo, è un catalogo di quei mali analizzati da Reale. Manco entra, che propone il matrimonio ad Adina. Cos'ha da offrire? Il grado militare (son sergente), apparenze (non v'ha bella che resista / alla vista d'un cimiero), forzature (Idol mio, capitoliamo), prassismo (in guerra ed in amore / è fallo l'indugiar) e boria (al vincitore arrenditi). Quando si accorge di Nemorino, impiega l'insulto (Che cosa trova a ridere / cotesto scimunito?) e la violenza (ti avrei strozzato, ridotto in brani).

La sua filosofia si sgrana senza ambagi:

Per me l'amore e il vino  
due numi ognor saranno.  
Compensan d'ogni affanno  
la donna ed il bicchier.

Da quel che ha da dire su Adina non sembra che glie ne importi poi tanto di lei (la donna è un animale / stravagante davvero) e poi compra Nemorino per venti scudi, senza riflettere che se fosse davvero scimunito e babuino non gli servirebbe molto come guerriero. Per di più, lo tenta (ha di belle un centinaio. / [...] Credi a me: la vera gioia / accompagna il militar) e gli mente in faccia (tu mi sembri un buon figliuolo). Infine, sconfitto e ridotto a fare il presentarmi al rivale, se ne esce con una battuta da puro nichilista:

Tientelo pur, briccona.  
Peggio per te! Pieno di donne è il mondo:  
e mille e mille ne otterrà Belcore.

Dal principio, Adina è in tensione tra i due rivali. Dopo aver educato Nemorino sull'esistenza dell'elisir d'amore bevuto da Tristano per conquistare Isotta, quasi si arrende agli approcci di Belcore. Due cose la salvano: la

conoscenza di sè (capricciosa io sono) e che per fortuna non pratica ciò che predica (de' seguir l'usanza mia, ogni dì cambiar d'amante), così che chiede sei giorni di riflessione prima di consentire a sposarlo. Sarà il principio della sua conversione finale, non dovuta alla fortuna dello zio di Nemorino di cui lei non sa, ma alle qualità del giovane che finiscono per conquistarla. L'acquisita avvedutezza le permette, infine, di non farsi comprare dal denaro di Dulcamara.

Adina è il solo personaggio che fruisce della terapia reale (o Reale se si vuole). Gli altri, a cominciare da Dulcamara, rimangono impelagati nel disordine filosofico-esistenziale in cui si trovano da sempre e, ho paura, per sempre.

In carrozza dorata  
è arrivato un signor forestiere.  
Se vedeste che nobil sembante!  
Che vestito! Che treno brillante!

È Dulcamara, perfetto rappresentante dello scientismo.

Io [...] sono  
chiamato Dulcamara,  
la cui virtù preclara  
e i portenti infiniti  
Son noti all'universo... e in altri siti.

Nell'ascoltare la sfilza di roboanti proprietà del 'mirabile liquore', non potevo fare a meno di ripassare a mente bigbanghisti, evolutzionisti, relativisti, ambientalisti, astrofisicisti e chi più ne ha più ne metti (mi si perdoni l'allitterazione). Tutta questa folla si ammucchiava nelle note incalzanti della sortita donizettiana.

La cosa più divertente (e istruttiva) è la crescente autodelusione del medicastro. Al principio è perfettamente cosciente di essere una frode: Isotta mai sentita, ma dell'elisir "io ne son distillatore". Quando gli eventi si volgono in favore di Nemorino, prima crede che

il suo Bordeaux abbia fatto veramente effetto, e quando si rende conto che è la morte dello zio di Nemorino ad aver cambiato veramente le cose, arriva al punto di credere che

[...] questo  
sovrumano elisir può in un momento,  
non solo rimediare al mal d'amore,  
ma arricchir gli spiantati.

E finisce con un peana alle supposte virtù del suo decotto, mentre a me venivano in mente il flogisto, il calorico, la pietra filosofale, l'alcahesto, Paracelso e il suo elisir 'di lunga vita' che invece sembra averlo mandato all'altro mondo a 48 anni.

Poi, le masse. I capitoli di Reale si impersonavano nel drappello di Belcore (Cambiar sì spesso di guarnigione! / Dover le amanti abbandonar). Nei contadini, che adulano Dulcamara anche quando tenta di comprare Adina, e manco a dirlo comprano vasetto su vasetto del suo 'odontalgico'. Poi, nelle ragazze del villaggio, che si accalcano attorno a Nemorino quando Giannetta, loro capo, le informa dell'eredità del giovane.

In fine, Nemorino. Come Platone, è in cerca di unità: nel suo caso, vivere con Adina. È un semplicione, ma che conosce sè stesso (io son sempre un idiota, / [...] Chi la mente mi rischiarà? / Chi m'insegna a farmi amar?).

Qual è la sua forza? È quella della saggezza antica proposta da Reale come terapia: verità, costanza, fedeltà, semplicità, bontà. Nemorino debella gli ostacoli non alla Rambo, ma con la pazienza, anche se nel processo non glie ne importa di farsi respingere malamente da Adina, ingannare e insultare da Dulcamara, minacciare da Belcore, deridere dalla folla.

Gli si potrebbero applicare benissimo le parole della prima lettera di S. Pietro (2:15): *sic est voluntas Dei, ut beneficientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignoran-*

tiam.<sup>2</sup>

Dal principio, Nemorino non devia dal principio metafisico di finalit .

Chiedi al rio perch  gemente  
dalla balza ov'ebbe vita  
corre al mar ,che a s  l'invita,  
e nel mar sen va a morir:  
ti dir  che lo strascina  
un poter che non sa dir.


Quando fin  la musica con la maledizione di Belcore a Dulcamara (ciarlatano maledetto, che tu possa ribaltar) era l'ora di andare. La terapia aveva funzionato.

Passati gli anni, ne faccio volentieri partecipi i lettori de *Il Covile*.

SILVANO BORRUSO



<sup>2</sup> Perch  questa   la volont  di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti.

 **G**enitori che continuate a giustificare sempre i vostri figli, preparatevi ad una vita di dolore e sofferenza: l'avreteapia.

DI ALESSANDRO PAGANO

Negli anni '80, la polizia di Seattle (USA) distribu  nelle scuole ad uso dei genitori una sorta di prontuario educativo che elencava una serie di comportamenti che avrebbero reso i ragazzi dei delinquenti modello. Nonostante siano trascorsi trent'anni da allora, questo documento   sorprendentemente attuale. Ve lo voglio riproporre per una riflessione

1. Dall'infanzia concedetegli tutto quanto vuole: crescer  pensando che il mondo gli debba tutto.
2. Se dice parole sconce, sboccate, ridete: si creder  furbo.
3. Non dategli alcuna formazione spirituale: caso mai quando avr  18 anni far  lui la scelta.
4. Non proibitegli mai nulla. Potrebbe farsi dei complessi. E se pi  tardi verr  punito a scuola o dallo Stato creder  che   la societ  che lo perseguita.
5. Mettete in ordine ci  che ha lasciato in disordine: si convincer  che la responsabilit    sempre degli altri.
6. Lasciategli leggere tutto, vedere tutto, frequentare chi vuole, usare "canne" e alcol. Ma vestitelo bene in compenso: si convincer  che   l'apparenza che conta.
7. Litigate sempre in sua presenza. Quando divorzierete non ne sar  sorpreso.
8. Dategli tutto il denaro che chiede, non abbia a guadagnarselo. Non sarebbe bello che avesse le vostre stesse difficolt .
9. Date soddisfazione a tutte le sue ri-

chieste: potrebbe restare frustrato.

10. Prendete sempre le sue difese. Professori, amici, polizia sono sempre e solo cattivi nei confronti del vostro piccolo.
11. Quando diverrà un buono a nulla invocate il destino, i mali della società e quant'altro a voi lontano.
12. Preparatevi ad una vita di dolore e sofferenza: l'avrete.

A questo punto chiederei: voi genitori preferireste insegnanti severi ed esigenti ma dedicati con passione e amore all'educazione dei loro allievi? O vorreste docenti disinteressati ai loro discenti e del tutto privi di autorevolezza e autorità?

Sono certo che se questa domanda venisse sottoposta in un sondaggio ad un campione di genitori italiani, in linea teorica tutti risponderebbero che vorrebbero insegnanti con la *i* maiuscola, ma dalle cronache dei quotidiani sembrerebbe il contrario. Sempre più frequentemente assistiamo a conflitti tra genitori e docenti.

Questo conflitto permanente che sta lacerando il rapporto tra le famiglie e la scuola e che ha destabilizzato l'educazione delle giovani generazioni, non è che una ulteriore manifestazione di quel generale clima di conflittualità che sta devastando il tessuto sociale del nostro Paese.

L'altro giorno i quotidiani nazionali hanno narrato di cinque insegnanti del prestigioso liceo Parini di Milano, che dopo aver subito ripetuti insulti e offese da parte di alcuni genitori insoddisfatti dei voti e dei provvedimenti disciplinari ottenuti dai loro cocchi, hanno deciso di chiedere il trasferimento.

In Piemonte, invece, la punizione di un'insegnante elementare, che ha pulito simbolicamente la bocca di un allievo di 8 anni che bestemmiava ripetutamente in classe, è stata oggetto di accese polemiche da parte di una

mamma che riteneva scarsamente importante per un bambino acquisire questo essenziale comportamento del vivere civile e sociale. Esempi come questo se ne possono raccontare a migliaia.

Sulla scorta di questa delegittimazione, i poveri insegnanti non sono più in grado di censurare la diseducazione o gli atti di bullismo degli adolescenti e di correggerne i comportamenti. Peggio ancora non possono più permettersi di attribuire voti realmente corrispondenti al loro grado di preparazione, perché tanti genitori sono ansiosi di dimostrare che i loro figli sono una sorta di scienziati incomprendi e che sono vittime di docenti ingiusti e impreparati.

Mi sa che stiamo investendo sul nulla e che ormai ci sono tutte le premesse perché in futuro la nostra società subisca un declino inarrestabile.

Urge richiamare alla responsabilità i padri e le madri italiane, ed io conosco solo un modo: dare per legge più potere agli insegnanti.

In un articolo del *Corriere della Sera*, il prof. Francesco Alberoni scriveva al riguardo: "L'arroganza, la maleducazione, il disprezzo con cui spesso gli studenti trattano gli insegnanti, con la connivenza di genitori sempre pronti a difenderli, è vergognoso. E sono inutili le chiacchiere in nome della democrazia e della partecipazione. L'insegnamento non è democratico! Esso è fondato sulla separazione fra chi sa e chi non sa, fra chi insegna e chi impara, fra chi indica i valori e i comportamenti corretti e chi li deve apprendere. Troppi bambini crescono viziosi e capricciosi, troppi adolescenti ignoranti e violenti, convinti che tutto sia lecito" per colpa di una colpevole asseveranza.

Se non si comincia da qui, cioè dalla prima "agenzia educativa" con la quale bambini e ragazzi entrano in contatto, come si può pre-


tendere che in futuro essi possano rispettare le forze dell'ordine, le leggi o i più deboli?

In Italia, come dappertutto, molti ragazzi hanno la fortuna di disporre di innumerevoli talenti, sia di carattere personale (intelligenza, creatività), sia di carattere materiale messi a loro disposizione dalle proprie famiglie.

Tuttavia, come nella parabola evangelica dei talenti, essi sono tenuti, secondo le loro capacità e possibilità, a metterli in atto e ad accrescerli giorno dopo giorno, non a sperperarli con le complicità dei genitori. Al loro fianco ci sono gli insegnanti, pronti ad aiutarli ad usare al meglio i loro talenti, ma anche a riprenderli quando commettono errori. La scuola, dalla notte dei tempi, ha funzionato sempre con il rispetto di questo tacito e naturale patto con le famiglie. Ritornare, anche con legge, a queste antiche saggezze sarà elemento di riflessione.

ALESSANDRO PAGANO



 **Ci stanno rubando anche la patina.**

DI ALZEK MISHEFF

Da *L'Ancora*, settimanale di Acqui, 17 ottobre 2010.

Non si sa chi, forse tanti sono, forse un complotto: ci stanno rubando anche la patina. Si direbbe, che importa e come mai la patina che non è compresa come elemento basilare dell'oggetto ma è in sé propriamente complementare? Perché proprio la patina che ha a che fare con la efficacia della buona riuscita del progetto verso la materia finale e la durata? Lo sapeva ogni buon artigiano, architetto, artista o scultore. Lo sappiamo che oggi non è più così. Pochi si pongono la domanda perché ogni superficie moderna progettata in vetro, cemento e plastica, giorno dopo giorno è sempre meno fedele al progetto, meno "assoluta" e di conseguenza sempre più sporca: obbligatoria la costosa manutenzione che la presenza della patina di fatto esclude e così la opera diventava sempre più finita e stabile per lungo lungo tempo. E più bella.

E chi non si ricorda della fascinazione di Leonardo. Cercava le tracce del tempo in ogni luogo e materiale, avendo intuito che ogni patina e "sfumato", rappresenta l'infinita complessità che solo il tempo dona. Così la Gioconda diventa il sinonimo di impalpabili e infinite sfumature, e con questo definisce per sempre una fondamentale categoria in arte: la pittura. Dell' "indeterminato", forse anche dell' "indicibile", ma del vero-vero fissato in quel misterioso oggetto che è il quadro. E non c'è più pittura che la Gioconda.

Ma quale sarebbe la patina eccellente più diffusa? Senza dubbio quella delle sculture e delle superfici e rivestimenti dove c'è il rame. Tetti e cupole e grondaie dove il rame si ossida, si stabilizza e cambia colore. È il colore, la sostanza che gli agricoltori e noi tutti chiamiamo "color verde rame". Ma andando in giro si osserva una strana metamorfosi, anzi,

metamorfosi negata: oggi il rame sempre più marrone cupo diventa e non si sa forse perché importato, se dipende da dove viene, cosa è cambiato all'interno delle molecole o altro... E se a Milano uno gira tra consorzi agricoli e di giardinaggio e cerca verde rame, non lo trova. E se vuole ridipingere le vecchie porte della cascina con lo stesso colore bluastro che tende a verde turchese, lo stesso che trova rimasto anche per duecento anni tra la ruvidità delle finestre e battenti delle porte, anche nei semplici covili? Lo troverà e a poco prezzo soltanto nei piccoli paesi dove si produce vino, ma quasi nessuno sa fare la pittura come la facevano i contadini, riutilizzando i rimasugli per non buttare le rimanenze dopo aver spruzzato i filari. Oggi, per fare prima anche i contadini comprano colori sintetici e non menzioniamo nemmeno i geometri o i costruttori e i loro architetti di fiducia. Solo che

queste finissime pellicole sintetiche si sbucciano in pochi anni ... di patina neanche l'ombra, si ridipinge da capo...

Spariscono le patine e qualcuno ce le porta via, forse siamo noi stessi. Così si delinea un compito gravoso per qualche pittore se lo vuole e se sensibile all'argomento e forse anche qualche architetto fuori coro... E anche qualche compositore, e perché no, un canzoniere, che sa rievocare l'atmosfera della "Campana del verde rame"(\*).

ALZEK MISHEFF

(\*) Segnale acustico per gli agricoltori, oggi i piccoli comuni emettono un suono di una sirena, ma il nome "Campana del verde rame" è rimasto.



Alzek Misheff. *Con le pinne. Verderame.*

## Catholica parla di noi.

*Il Covile. Revue électronique aperiodique.*

DI BERNARD DUMONT

Fonte: *Catholica*, n° III, Printemps 2011 (trad. G. Rouf)

In una Chiesa attraversata, prima da una mentalità di vittima della modernità, poi dall'illusione di una nuova intesa con il "mondo" che ne è scaturito, infine negli ultimi tempi da entrambe contemporaneamente, la crisi dell'arte è aggravata da una crisi di criteri di valutazione, mancando una sufficiente profondità di formazione in questo settore. Si tratta di una tendenza, non uno stato di cose privo di eccezioni, ma queste subiscono un ostracismo, e sono nel migliore dei casi oggetto di condiscendenza o di semplice ignoranza. Le scelte dei responsabili delle politiche ecclesastiche nella costruzione di chiese, di arredo interno dei luoghi di culto, di musica ... sono state segnate, soprattutto da un mezzo secolo, da una serie di passi falsi, per imprudenza, adulazione o provocazione. Quanto agli ambienti artistici interessati, in ogni disciplina, tutti sanno che sono da lungo tempo colpiti in profondità dalle trasformazioni ideologiche, economiche e culturali della società.

La categoria ideologico-commerciale impropriamente qualificata per Arte Contemporanea si trova al crocevia delle due crisi e dà luogo agli eccessi più scandalosi, celebrati da alcuni personaggi ecclesiastici in cerca di riconoscimento sociale o implicitamente conquistati al nichilismo. La Francia non ha il privilegio di queste cose, il fenomeno è internazionale, ma ogni paese ha le sue peculiarità.

Così il fenomeno della costruzione di chiese commissionate ad architetti ignoranti in materia religiosa, e a volte apertamente ostili, è giunto al culmine in Italia, sotto la sorprendente guida della Conferenza Episcopale. La Francia non è immune, ma dato che i mezzi finanziari sono più limitati, le realizzazioni

sono meno numerose, anche se ci sono casi esemplari, come recentemente la chiesa di Notre-Dame-du-Rosaire, a Lilas, vicino a Parigi (si tratta però di un edificio in parte finanziato dal Comune, incapace di mantenere la vecchia chiesa, di sua proprietà ai sensi della Legge di separazione). Del resto, il progettista è italiano (Mauro Galantino).

Sempre in Italia sta però prendendo forma un movimento di opposizione, proveniente soprattutto da architetti, professori di filosofia dell'arte, e alcuni ecclesiastici sensibilizzati. La Rivista on-line *Il Covile* (La Tanière!), diretta da Stefano Borselli, è fortemente presente in questa nuova battaglia, in cui svolge un ruolo di piattaforma. Offre molti testi di qualità (in italiano) sull'arte, l'architettura, la filosofia, la critica della società contemporanea. Questa iniziativa coordinata è particolarmente legata ad un gruppo di ricerca formato intorno a Nikos Salingaros, matematico e urbanista docente in varie prestigiose università, impegnato a cercare i modi per ricostruire una teoria, "dopo il diluvio" del funzionalismo moderno. Ha in particolare diretto un Manifesto contro le avanguardie, intitolato *No alle archistar*, no alle star dell'architettura che costellano il mondo delle loro stravaganze (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2009).

Data la ricchezza di elaborazione così messa in opera, ci impegneremo a tornare ampiamente sui molteplici aspetti di queste iniziative. (B.D.)

